VIDEORIVISTE PAR GNOVIS CULTURIS FURLANIS E PLANETARIIS



NUMAR 4
1992
£. 25.000

SMIS
riviste par un gnove culture furlane
e planetarie

NUMAR 4 unviâr 1992

mis videobande zingare: Paolo di M..rco, Francesco Lodolo, Alessandri Montel, ..lo Cantarutti, Guido Carrara, Daniela ..eatto, Vera Putelli, Marc Tibaldi, Massimo ..solini, Antonella Tamos, Ernesto Paulin, Renato Rossetto, Lorenzo Crasnich, Sara Piagno, Carla Cigaina, Gianfranco Casula, Paolo Pressacco, Liana Rigutto.

gratsie a: Teatro Incerto, Mitili, Fûrclap, Il Cantîr-Mortean, Ai Colonos-Vilecjasse, Onde Furlane, la Patrie dal Friûl e ducj vualtris.

USMIS
c/o Paolo Cantarutti
vie Slataper 20
33050 Cjasteons di Strade UD
Friûl - Italy
tel.0432/768962-530614
fax.0432/530801

USMIS
suplement al n. 9/1992 da la Patrie dal Friûl
Autorizazion dal Tribunâl di Udin n. 20 dal 21/06/84. Diretôr Responsabil Federico dai Ros.
Fotocop. in propri, Udin, vie Volturno 29

FRIÛL VIRTUÂL

Chest numar di USMIS al è un pôc particolâr. Difat al ven fûr sot forme di videoriviste, dulà che il lavôr vêr e propri al è chel de videocassete, e la part scrite e je una schirie di aprofondiments, di tescj, di scrits riferîts al lavôr in video.
Tal an passât e in chest, USMIS al à lavorât ai doi progjets che intal video a son documentâts:
1) la rielaboratsion des imagjinis eletronichis produsudis di Paolo di Marco par mieç dal sisteme "spiralartfusion", sistematizadis e montadis tal video RIVOLUZION PLANETARIE;
2) il progjet teatrâl FARIE POIESIS cu la performance BORGES 1,2. Il video L'OMP al è il nucleo centrâl di cheste performance.
I doi videos a son difarents sei pe concetsion che pes imagjinis, ma ducj e doi a vuelin jessi un tai, une sbregadure ta l'imagjinari eletronic, sbregadure che fâs viodi des imagjinis gnovis dal Friûl. L'aceleratsion vertigjinose dai gnûfs mieçs di comunicatsion e des imagjinis artificiâls in RIVOLUZION PLANETARIE. Un svual te memorie antropologjiche e te gjeografie dal "jessi" in L'OMP.
Buine vision. Mandi.

FRIULI VIRTUALE

Questo numero di USMIS esce sotto forma di videorivista. Il lavoro vero e proprio è quello della videocassetta, mentre la parte scritta costituisce una serie di approfondimenti, di testi, di scritti riferiti ai due video presentati.
Il primovideo RIVOLUZION PLANETARIE è il risultato del lavoro di Usmis nella rielaborazione delle immagini elettroniche ottenute da Paolo di Marco per mezzo del sistema sperimentale "spiralartfusion". Il secondo video L'OMP è il nucleo centrale della performance BORGES 1,2 del gruppo FARIE-POIESIS.
I due lavori sono molto diversi per concezione e per immagini, ma entrambi vogliono essere un taglio, uno squarcio nell'immaginario elettronico. Squarcio che permette di intravedere delle immagini nuove del Friuli e della sua cultura. L'accelerazione vertiginosa dei nuovi mezzi di comunicazione e delle immagini artificiali in RIVOLUZION PLANETARIE. Un volo nella memoria antropologica e nelle geografie dell'essere in L'OMP.
Buona visione. Mandi

PROGRAMMA VIDEO

RIVOLUZION PLANETARIE

testo: Sara Piagno
spiralartfusion: Paolo di Marco
musica: X4U
voce: Alessandro Montello
regia: Paolo Cantarutti

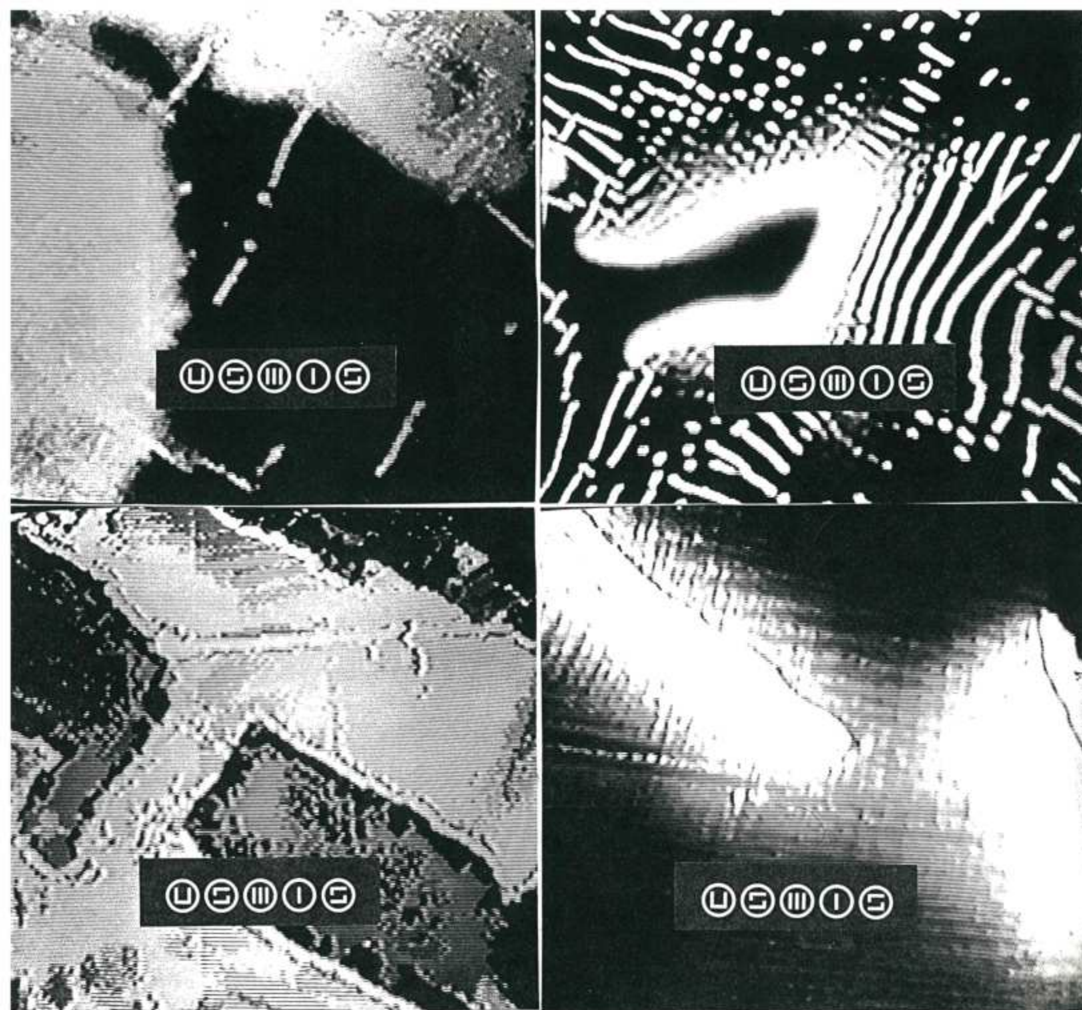
L'OMP

testo: da "Le rovine circolari" di J.L. Borges
voce e performer: Alessandro Montello
musiche: Iancu Dumitrescu, Pierre Henry
regia audio: Guido Carrara
regia video e montaggio: Daniela Toneatto

TELEUSMISVISIONS

Il Friûl par nô al è ancjemò une miniere di talpadis di usmâ. Un museo interiôr. La nestre art e je inte tiare, ta lidrîs, tai minerâi, tal sô fûc. E chist nol vûl dî fâsi tirâ dentri intal folclôr, ma resisti a la sô disparitsion tal spetacul. Lis imagjinis artificiâls a son dome la ultime pussibilitât, alore si pues metilis in mudament misclicantlis cun ducj i segnos piardûts de civiltât. Al è di sigûr un at sence sens, ma viart a le metamorfosi e a le vision.
No vin nuie a ce fâ cu le astratsion, ne cu lis avanguardis storichis, e nancje cul concetuâl (no vin vôe di contemplâ la teorie). O contemplîm pluitost l'ingjàn di ducj i lengaç, cumprindût chel da l'art. nus interesse invesit il sisteme percetîf e il so mudament. Fâ svualâ la memorie. No pensìn di gambiâ il mont e nancje di salvâlu, ma dal piardût si pues lâ viars l'im/pussibil.

Il Friuli per noi è ancora una miniera di tracce da presagire. Un museo interiore. La nostra arte è nella terra, nelle radici, nei minerali, nel suo fuoco. E ciò non significa farsi trattenere dal folclore, ma resistere alla sua disapparizione nello spettacolo. Le immagini artificiali sono solamente l'ultima possibilità, allora si possono mettere in mutazione mescolandole con tutti i segni perduti della civiltà. Sicuramente si tratta di un atto senza senso, ma aperto alla metamorfosi e alla visione. Non abbiamo niente a che fare con le astrazioni, nè con le avanguardie, e nemmeno con il concettuale (non abbiamo voglia di contemplare la Teoria). Contempliamo piuttosto l'inganno di tutti i linguaggi, compreso quello dell'arte. Ci interessa invece il sistema percettivo e il suo mutamento. Adoperare materiali non per far saltare i confini dell'arte, ma per la loro energia, capace di far volare memorie storiche e antropologiche. Non pensiamo di cambiare il mondo, e nemmeno di salvarlo, ma dal perduto si può andare al possibile. Il mercato può rimanere dove si trova, perchè quando la cultura parla di consumo non ci interessa.



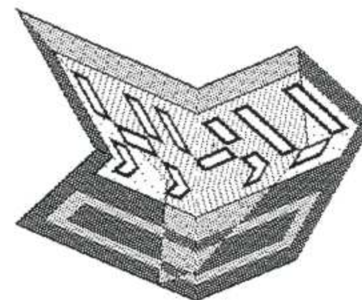
Le immagini del video Rivoluzion Planetarie sono state realizzate mediante un sistema sperimentale denominato ''spiralartfusion''. Il sistema creato da Paolo di Marco è costituito da una telecamera e da un monitor collegati a circuito chiuso.



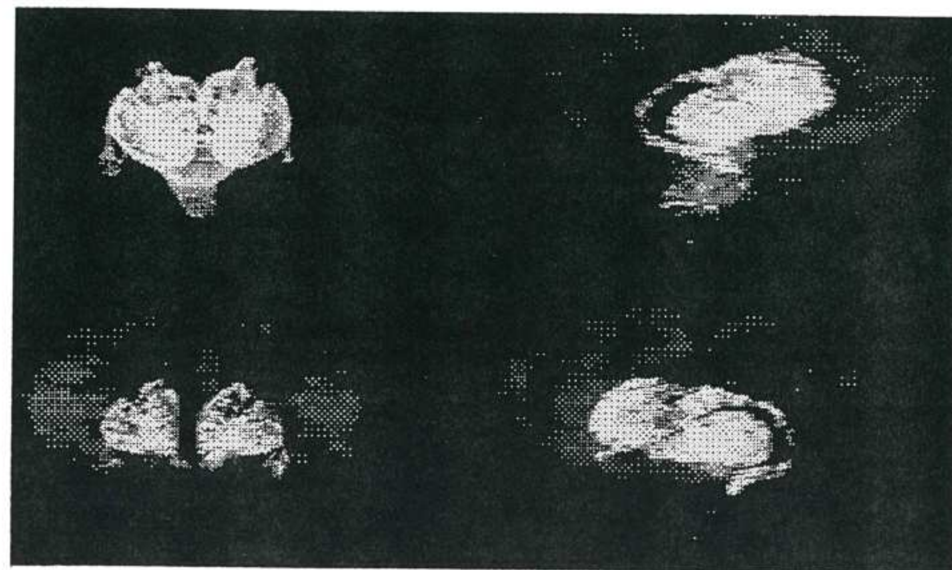
Con un'accurata centratura dell'obiettivo e senza ausilio di computer e programmi, si innesca fra telecamera e monitor un sistema rotativo di immagini. L'alta velocità di apparizione e disparizione delle immagini stesse dà l'illusione del movimento tridimensionale.
Le combinazioni di forme e colori procedono costruendosi sempre a partire dalla forma-base della spirale.
Collegando a questo sistema un semplice effetto stroboscopico dato da un digitalizzatore video, si possono rallentare le pulsazioni di luce, dando la possibilità all'occhio umano di percepire quello che avviene sul monitor. Con il sistema così collegato e avvalendosi dello ''zoom'' possiamo inoltrarci in un viaggio fino al nocciolo del segnale. Qui la telecamera stà lavorando con un grandissimo rapporto di ingrandimento e si vede una sorta di reticolo; è un singolo pixel ingrandito.
Il sistema si porta così autonomamente fino alla più piccola particella analizzabile.
Le immagini prodotte sono una analisi sempre più particolareggiata dello stesso segnale.
Spiralartfusion può essere installato e interagire con le persone e gli oggetti in tempo reale.

Paolo di Marco

X4U nasce come progetto musicale alla fine dell'estate '91 quale espressione tecnologica e sintetica. La nascita di questa realtá dell'ambito Udinese degli anni '90, porta alla luce i primi frutti incrociandosi con un altro fermento friulano, ovvero USMIS. L'intersezione tra queste due linee espressive, tra futuro e passato, porta alla produzione nell'Autunno '91 di un video recitato in Lingua Friulana e presentato al Festival del Cinema Friulano del Centro Espressioni Cinematografiche di Udine. La seguente partecipazione all' A.V.E. Festival ad Arnhem (NL) con una base musicale per una videoinstallazione, chiude il '91 confermando questa collaborazione.
Nel Gennaio '92, la produzione musicale X4U, viene presa in considerazione dall'etichetta barese 'Minus Habens', che ufficializza quest'ingresso nelle sue file con la partecipazione alla CD Compilation "LatexTv Oblivion", e subito dopo inaugurando il corso della sottoetichetta "Disturbance Rec." con un mix "The New Pangermanism", uscito nell'Agosto '92. Sempre in collaborazione con la "M.H.", X4U comparirà su una compilation Berlinese di prossima uscita, oltre ad una compilation su cassetta di gruppi italiani di genere elettronico.



I concerti sono sempre stati caratterizzati da proiezioni dei video "spiralartfusion" prodotti da Usmis; con l'inizio di Novembre si é avviata una nuova produzione video piú estremizzata, caratterizzata da video composti da Loops d'immagini digitalizzate e cromaticamente distorte (come prima realizzazione finita, un video presentato alla rassegna "Videokids '92"). Ossesione contemporanea; entropia dell'informazione; avvento di mezzi dalla precisione stupefacente, manipolazione multimediale inconcepibile sino a pochi anni fa; comunicazione in tempo reale in ogni angolo del mondo; distruzione o creazione?
I nuovi mezzi devono lanciare la creativitá umana al di là dei confini.
X4U prende spunto da questi eventi, con riflessi anche di vita quotidiana, per dare forma ad un nuovo approccio alla musica; assenza quasi totale di presenza scenica, proiezioni di video associati alla musica ossessiva e martellante con una parte melodica ridotta all'estremo. Il computer come fulcro di tutto il concerto, mezzo di creazione e eliminazione degli stereotipi rock classici.
Le esibizioni dal vivo si sono svolte in ambito prevalentemente regionale: Udine, Trieste, Pordenone e Buia; con la partecipazione ad "All Frontiers '92" in Novembre.
Progetti futuri: a Dicembre uscirá un nuovo mix sempre per "Disturbance Rec.", dal titolo "Total Computer Control" contenete 4 pezzi; nuovi concerti e video (video per un pezzo del nuovo mix), oltre a collaborazioni con Usmis con nuove installazioni.



rivoluzion planetarie

Sara Piagno

Rivoluzion Planetarie

Galassis dal spazi
maladis incazadis che
fraidissin
in firmaments celesc' che
batin
marcjepîts sporcs
da l'univiars mat
di epatite gassose
brusant slambris viarts
sul mont ch'al revoche
idrogjin-elium-carboni
che mangjin
tal utar dal univiars
spudant
nebulosis di odi e dispossenze
ta ovais dal soreli
che sclòpin
in rivoluzionariis muarts
di proteste.

Radiazions cosmichis
in divignî tal cîl
che fuissin viars l'anarchie
di sistems planetariis
drogâts
cjocs
libars
di muviments di sgurlament
intôr a un cancar dal cîl
stomeât
di satelits mats
sdrumâts
in sclopaments atomics
parâ fûr da bocje spalancade
grignei di vite
sclopade
brusade
mitude ta scjaipule da vieris
vissaris
dal stomit dal mont.

Cazs stelârs
in pindulòn
parsore e parsòt
il firmament celest
in tun borèz
di distruzion universâl
che tacone
tal butiòn
dal nestri sisteme solâr
ch'al zèm
gjuldint
in ripetitîfs e stracants
big-ben di plasê.

Trops di stelis lusintis
cragnosis di refudòns di budiei
in orbite cu lis pipinis dai voi
sglonfadis
di fun fêr
violentâ meteoris tisichis
che zuetin
che sanganin
tal ôr dai fats
dal univiars planetari.

Planetarian Revolution

Galaxies of the space
sick, vexed, rotting away
in blue firmaments beating
dirty pavements
of the mad universe
of bubbling epathitis
burning open slits
on a world that revokes
idrogen-helium-carbon
eating
in the womb of the universe
spitting
nebulae of hatred ånd
dispossession
inthe ovaries of the sun
bursting
in revolutionaries dead
of protest

Cosmic radiations
coming into being in the sky
running towards the anarchy
of planetarian systems
stoned
drunk
free
to shake
upon a cancer of the sky
sickened
by mad satellites
jammed up
in atomic bursts
pushing out of the open
mouth
specks of life
blown up
burnt out
put in the cage of old
bowels
in the stomach of the world

Stellar dicks
hanging
up and down
the blue firmament
in a mess
of universal destruction
that fucks
in the core
of our solar system
groaning
with joy
in repetitive and tireing
big-bangs of pleasure

Patches of shiny stars
grimy with bowel wastes
in orbit, the pupils filled
with stale smoke
to rape thysic meteorites
that limp
that bleed
that die
in the black hole
in the edge of facts
in a planetarian universe

Rivoluzione Planetaria

Galassie dello spazio
malate incazzate putrefatte
in firmamenti celesti che
battono
i marciapiedi sporchi
dell'universo pazzo
di epatite gassosa
bruciando ferite aperte
sul mondo che brucia
idrogeno-elio-carbonio
che mangiano
nell'utero dell'universo
sputando
nebulose di odio
nelle ovaie del sole
che scoppiano
in rivoluzionarie morti
di protesta

Radiazioni cosmiche
in divenire nel cielo
che fuggono verso l'anarchia
di sistemi planetari
drogati
ubriachi
liberi
di movimenti vertiginosi
intorno a un cancro nel cielo
nauseato
di satelliti impazziti
crollati
in esplosioni atomiche
vomitando
brandelli di vita
scoppiata
bruciata
attorcigliata alle vecchie
viscere
dello stomaco del mondo

Cazzi stellari
penzolanti
al di sopra e al di sotto
del firmamento celeste
nelle fiamme
di una distruzione universale
che fotte
nell'ombelico
del nostro sistema solare
che geme
godendo
in ripetitivi e sfiancanti
big-bang di piacere

Grumi di stelle lucenti
sporche di rifiuti di budella
in orbita con le pupille gonfie
di fumo fermo
violentare meteore tisiche
azzoppate
sanguinanti
che muoiono
sull'orizzonte degli eventi
dell'universo planetario.

Chenti e son sapulîz vuès
chenti e son sapulîz cjanz di ucei
i reclams irisistibii dal so cûr trist
i voi dai felèz a cjalin sot tiare
par tant timp mi an cjalade
chei siei voi verz tant che pomis muartis di mâr
o voi indenant in cheste tiare di nissun
in chest zardin sflurît
di ucei e di bestiis
o cjamini in tal miò jessi frute
viele di mîl ains
libare di scugnî lâ daûr ai reclams da lis sôs cjaladis
la sô muse a jè frede cence pudôr legre
la sô muse di nemâl di muart
al à la muse di un criminâl
al à une beade nocence crudêl
tai voi di aghe di solfar
e jo o sarai la sô vitime sacrificâl
e jo o sarai il so amôr indât
sicu la femine dal sassin
o voi la di lui par lâ a murî
i siei voi e puedin tudâmi
lui al riduce
il re dai guriùz
cui vuès di cualchi fantazute
al à fat un flaut
il so reclam pai ucei
jo lu sai che i ucei no cjantin
e vàin invezit
la.lôr cjar a jè stade fruiade
colant ta l'agne muarte di mâr
di chê sô cjalade che no perdone
il miò madôr salvadi
al vîf di bessôl
tal cûr dal bosc
in tune cjase cun tune stanzie sole
in tune cjase di len e di piere
dulà che cressin jarbis buinis e tristis
al cjape-sù i ramàz secs
al robe l'aghe al riûl
cun tun cjaldîr di stàin
al incrose a strece scjaipulutis pai ucei
al vâ fûr la matine
par lâ a cjapâ-sù i siei stramps tesaurs
la sô cusine a jè un trimulâ di cjanz di ucei
di scjaipule in scjaipule
un mûr di ucei in preson
no puès sintî rabie
pai ucei presonîrs
il re dai guriùz
al rît di me
mostrant i dinc' uzzâz
che lusin di bave
la stanzie a jè plene di musiche e di bon-odôr
il re dai guriùz
mi fâs distirâ
sul so stramàz ch'al crizze
al è lui il tenar becjâr
che mi à insegnât

che il presit da la cjâr al è l'amôr
scrodèe il cunìn mi dîs
ve cà ch'o soi crote
al sgrisulâ dal so flaut di saût
jo o ven fedanzose
sicu dutis lis creaturis dal bosc
o jentri in ta la soledât plene di ucei
dal re dai guriùz
o bevìn lat di cjavre
jo e il miò sassìn
la ploje e bat sul tet
il clostri al sbat cuintri la puarte
o sin siarâz chì dentri
in cheste stanzie ch'e nulìs di len ch'al bruse
il re dai guriùz mi discrote
fin che mi distache la pièl
e jo o soi za diventade mate
plene di sêt vuastade possidude
no mangjarai plui
no durmarai plui
no fasarai altri che tornâ là di lui
par vignî a murî
par che lui mi dispuei da la me pièl slamorade
sul so stramàz di sanc.

carla cigaina

In questo luogo sono sepolte delle ossa
in questo luogo sono sepolti canti di udcelli
i richiami irresistibili del suo cuore malvagio
gli occhi delle felci guardano sotto terra
molto a lungo mi hanno guardata
quei suoi occhi verdi come frutti morti di mare
mi spingo in questa terra di nessuno
in questo giardino fiorito
di uccelli e di bestie
cammino nella mia fanciullezza
vecchia di mille anni
costretta a seguire i richiamidei suoi sguardi
la sua faccia è indifferente lasciva allegra
animalesca funerea
ha la faccia di un criminale
ha una sanguinaria innocenza
negli occhi di acqua sulfurea
ed io sarò la sua vittima sacrificale
ed io sarò il suo amore predestinato
come la moglie dell'assassino
vado da lui per andare a morire
i suoi occhi possono divorarmi
lui sorride
il Re degli Gnomi
con le ossa di qualche fanciulla
ha costruito un flauto
il suo richiamo per uccelli
io lo so che gli uccelli non cantano affatto
piangono invece
la loro carne è stata corrosa
cadendo nell'acqua morta di mare
di quel suo sguardo che non perdona
il mio amante selvaggio
vive da solo
nel cuore del bosco
in una casa con una sola stanza
in una casa di legno e di pietra
dove crescono erbe buone e cattive
raccoglie i rami caduti
ruba l'acqua al torrente
con una secchia di stagno
intreccia gabbiette per gli uccelli
esce al mattino
per andare a raccogliere i suoi strani tesori
la sua cucina è un tremore di canti di uccelli
di gabbia in gabbia
una parete di uccelli in prigione
non posso provare rabbia
per gli uccelli prigionieri
il Re degli Gnomi
ride di me
mostrando i denti affilati
che luccicano di bava
la stanza è piena di musica e di aromi
il Re degli Gnomi
mi fa sdraiare
sul suo pagliericcio frusciante
è lui il tenero macellaio
che mi ha insegnato
che il prezzo della carne è l'amore
scuoia il coniglio mi dice
ed eccomi nuda
al fremito del suo flauto di sambuco
io vengo fiduciosa
come tutte le creature del bosco
entro nella solitudine invasa di uccelli
del Re degli Gnomi
beviamo latte di capra
io e il mio assassino
la pioggia batte sul tetto
il chiavistello sbatte contro la porta
siamo chiusi qui dentro
in questa stanza odorosa di legno che brucia
il Re degli Gnomi mi spoglia
fino a staccarmi la pelle
e io sono già diventata pazza
assetata corrotta posseduta
non mangerò più
non dormirò più
non farò altro che tornare da lui
per venire a morire
perchè lui mi spogli della mia pelle lacera
sul suo pagliericcio di sangue

USMIS - FARIE POIESIS

RICERCJE - SPERIMENTAZION - DISTRUZIONS - CREAZIONS

grops e pleis
notis su la performance "L'OMP"

aldilà dal biel e dal brut,
alc ch'al "grapi".

C. C.

Nissun al è plui atôr dal omp che al sa fevelâ da la so culture. Vueits atôr. Parcè che o vin dismenteât il fevelâ da la nestre memorie, il fevelâ cu la nestre memorie.O vivìn piardûts tal mont. Disorientament. Crisi di identitât. Nol pues jessi che cussì cuant che plui nissun di nô al cognos lis gjeografiis dal so jessi.
Un pôl, un rôl, un venc plantât a podin fâ capî che dongje di lôr al è passât un omp. Un omp plen di storie, di memoriis. A podin fâ capî il teritori li ch'o sin. A coventin par no fanus piardi.
Vuê tancju riordins fondiaris: il net, il slis (di culture e di memorie) a son la testemoneance dal dì di vuê. Chel che la culture da la vualivitât da lis culturis a nus varès fat crodi.
Ma un omp che al cognòs la so memorie, che al fevele cui siuns da la so memorie, al sà che ogni arbul plantât, o nassût di bessôl , a son segnai dal vivi dal omp drenti il "so" teritori.
La gjeografie no tache da la cjarte. A tache dal siun di ogni un.
O sai di vê une storie. Che no cognòs. O sai di vê une memorie. Che o ai dismenteât. No vuei piardi nuie di ce che o soi. Parcè che no vuei piardi me.
Un zingar nol ruvine mai il puest lì che al passe. Se lu ruvinàs, il zingar che al passe dopo di lui si piardarès. Un aborigjeno nol tocje la tiare lì che al passe. Se la tocjàs, se la distruzès, al ruvinarès un toc'da la memorie, da la memorie dai sios paris e da lis sôs maris, da la memorie da lis sôs sûrs e dai sios fradis.
Cualchidun al è entrât tai "nestris" teritoris (drenti, fûr). E ju à savoltâts. Devastâts. Pôc al è restât. E nô o sin chi cuasi piardûts.
Cumò a je ore di tornâ a metisi in viàz. A je ore di tornâ a costruî lis stradis che a vevin corût i nestris vons. Tornâ a falis gnovis, parcè che la memorie par jessi vive e à di continuâ a cressi.
Un computer, un televisôr, i argains eletronics, no salvin di bessoi la memorie di un popul. Dome la memorie di un popul a puès salvâ se stesse.
Bisugne jessi il timp. No fasi fâ dal timp. Ma falu jessi. Jessi. Divignî.
Lis viis dai cjants. I trois da lis peraulis. Gjeografiis.
Infinide identitât.

USMIS - POIESIS

Ricerca sperimentazione distruzioni creazioni aldilà dal biel e dal brut, alc ch'al "grapi".

Nessuno è più attore di colui che sa parlare della sua cultura. Vuoti attorno. Perchè abbiamo dimenticato il parlare della nostra memoria, il parlare con la nostra memoria. Viviamo persi nel mondo. Disorientamento. Crisi d'identità. Non può essere che così quando ormai nessuno di noi più non conosce le geografie del proprio essere.

Un pioppo, una quercia, un salice piantato possono far capire che di lì è passato un uomo. Un uomo pieno di storia, di memorie. Possono far capire il territorio in cui viviamo. sono necessari per non perderci.

Oggi tanti riordini fondiari: il pulito, il liscio (di cultura e di memoria) sono le testimonianze dell'oggi. Quello che la cultura dell'omologazione delle culture ci costringe a credere.

Ma un uomo che conosce la sua memoria, che parla con i sogni della sua memoria, sa che ogni albero piantato, o nato da solo, sono segnali del vivere dell'uomo dentro il "suo" territorio.

La geogragia non inizia sulla carta. inizia dal sogno di ognuno.

So di avere una storia. Che non conosco. So di avere una memoria. Che ho dimenticato. Non voglio perdere niente di quello che sono. Perchè non voglio perdere me stesso.

Uno zingaro non rovina mai il territorio dove passa. Se lo rovinasse, lo zingaro che si trovasse a passare dopo di lui si perderebbe. Un aborigeno non tocca la terra lì dove passa. Se la toccasse, se la distruggesse, rovinerebbe un pezzo della sua memoria, della memoria dei suoi padri e delle sue madri, della memoria delle sue sorelle e dei suoi fratelli.

Qualcuno è entrato nei "nostri" territori (dentro e fuori). Li ha sconvolti, devastati. Poco è rimasto. E noi siamo qui quasi persi.

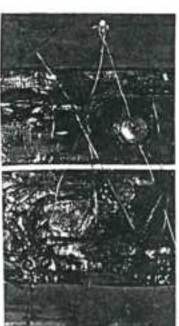
Adesso è ora di rimettersi in viaggio. E'l'ora di ricostruire le strade che corsero i nostri avi. Rifarle nuove, perchè la memoria per essere viva deve continuare a crescere.

Un computer, un televisore, gli strumenti elettronici, non riusciranno a salvare da soli la memoria di un popolo. Solo la memoria di un popolo può salvare se stessa.

Bisogna essere il tempo. Non farsi fare dal tempo. Ma farlo essere. Essere. Divenire.

Le vie dei canti. I sentieri delle parole. geografie.

Identità infinita.



BORGES 1,2

Due ombre escono dal buio, affacciandosi da dietro l'immagine di uno squartamento. Sono silenziose e malconce. Uscite da una guerra, che con tutta probabilità è interiore.
Non si guardano, rimangono indifferenti l'una all'altra. Sono una figura di morte e una figura di pazzia: decomposizione e nevrosi.
Sono le figlie orfane dell'uomo: cacciate dalla sua esistenza, possono visitarlo solo nel sonno.
Un uomo, addormentato ma vivo, entra in scena reggendo una flebile luce: la tenebra scesa sulla sua ragione oscura il mondo, che gli diviene incomprensibile; non riesce più neppure a rapportarsi ai suoi simili, è solo, della solitudine desolata della sua fine.
Morte e nevrosi gli si parano davanti, prima come voci, e poi come presenze evidenti, innegabili, imprescindibili.
L'uomo cade nel sonno più profondo e senza sogni, dove abbandonato a sè stesso perde del tutto i suoi legami con il mondo: sul suo corpo un improbabile demiurgo, ma forse meglio un traghettatore di anime, disegna un'immagine di morte. Trasfigurazione corporale della dissoluzione dell'umanità.
Risvegliato come da un incubo, ormai definitivamente perduto, l'uomo non torna nel reale da dove e venuto.
Con passo mesto e cosciente si avvia a scomparire dietro le immagini della propria morte e della propria nevrosi.
Sullo schermo le immagini di un reale contemporaneo.
Tutto questo disegna il volto attuale dell'uomo.

Ideazione collettiva: Farie - Poiesis / Usmis
Attori: Vera Putelli (la morte), Guido Carrara (la nevrosi), Alessandro Montello (l'uomo), Ernesto Paulin (il pittore).
Video: Paolo Pressacco, Daniela Toneatto, Paolo Di Marco, Paolo Cantarutti.
Voce su nastro: Fabiano Fantini (Teatro Incerto)
Regia: Daniela Toneatto, Farie, Usmis.
Scene: Paolo Cantarutti.
Musiche: K.H. Stockhausen, A. Lucier, P. Henry, I. Dumitrescu.

Testo

"And if he left off dreaming about you", Lewis Carroll - Through the Looking-Glass.

NASTRO:
senza colore il cielo questa notte.
Secchezza e polvere le anime del buio.
Ed io forse uomo, ma certo meglio sarebbe dire
ombra, sospiro,
sospeso sul disegno della terra.
Se la mia parola non dice,
è il mio dito più lungo ad indicare.
Non ti svelo il sentiero: ma cammina.
Nelle mie orme c'è scritta la storia
che le parole di mille anni di vita non dicono.
Da mille anni vivo la mia breve vita.
Mille che dei tuoi mille sono forse i primi mille
di mille volte mille.
Io non sono l'uomo, sono il suo cammino.
Un piede.
Sono la terra su cui quel piede appoggia: e cammina.

LA NEVROSI:
Sai ... gli altri sono morti. gli altri. Ah, ah ah ah ah ah. Ma è stato ieri. Oggi non si muore più. Oggi ... ieri. Ieri era giusto morire. Era il suo tempo. Tutti muoiono ieri, prima, mai ora. Ieri era il momento migliore per morire. E tutti lo sanno.

LA MORTE:
La tranquillità della morte. La morte devastata. Davanti, i campi di Verdun. Prima guerra. I gas. Abisso e disperazione: ecco, il vuoto fa sentire il suo tacere. Oh il ricordo, ricordo ... se potesse salvarci il ricordo. Questa rosa, questo bocciolo di vita ... guardala morta fra le mie mani. Nulla, nemmeno più fiore, nemmeno più cosa. Eccola, è morta come gli altri, ieri. Ed io? posso morire? morire come questa rosa, morire come gli altri già morti, mai nati o mai conosciuti, come l'ombra di Herakleitòs?

LA NEVROSI:
Solo un uomo potrebbe dirmi come è morire, restare senza testa, senza ricordo.

L'UOMO:
solo e perso nel buio, io uomo confortato da misera luce, in cerca di uomini, in questo mondo sconosciuto, dove non so se uomini od ombre mi si avvicinino.
Sprofondato nel gorgo del cervello, nel tentativo di capire le strade che legano questa angosciosa pianura interiore al labirinto obliquo dell'essere.

N:
Un uomo?!? ... vivo! dorme, ma è vivo! Oh sogni, non posso credere di essere vissuto una sola volta. Non riesco a crederlo: eppure non ricordo il numero degli uomini che sono stato.

M:
Un peccato è la nostra condanna: l'aver dimenticato il luogo che ci vide venire alla luce. Questo pensiero è il nostro tormento, e non sapremo più chi siamo stati.

U:
La mia mente persa ascolta voci in luoghi senza più vita, dove neppure il destino si ricorda più di passare. Di chi sono queste voci?

M:
Di una morte, uomo. Una delle morti.

N:
E di un terrore, uomo. Quello di sempre.

U:
Nella morte e nel terrore ho perso del tutto il mio essere, il pensare, che sono?

M:
Perso nella tua mente ...

N:
Dentro di te, dentro di te!

U:
Quale dio comanda questi luoghi? Quale dio dà la vita a questa landa abbandonata persino dall'ultima delle arpie?

N:
Ah, ah, ah, ah, solo un dio , uomo! Quel dio che squarta il tuo vivere fin dal giorno della tua nascita ...

M:
Tu, prossima morte. Solo tu puoi essere padrone di questi luoghi.

U:
Io? Ma io mi sono perduto, spaccato, sono rimasto altrove, in un altro tempo.

M:
Lo sappiamo noi per primi, noi che siamo quel che tu sei. Siamo noi per primi perduti: la tua morte ...

N:
e la tua paura.

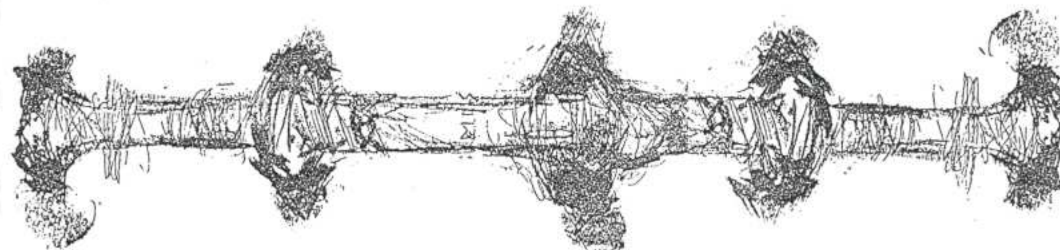
...

N:
Dormire, morire ... quanta leggerezza nella morte della mente. C'è un verso di Verlaine che non riesco più a ricordare; c'è una strada che non posso più camminare; qui davanti c'è uno specchio che mi vede per l'ultima volta; una porta che ho chiuso fino alla fine del mondo. In primavera compirò cinquant'anni: la morte mi consuma senza tregua.

M:
ed ora che la sua mente è aperta, può ascoltare la storia dell'uomo: quella storia che i miei versi conoscono, quella storia che conosce i suoi vermi. Il cerchio del cielo è il disegno della mia gloria; le biblioteche dell'Oriente si rubano i miei versi fra di loro; i governanti mi cercano per colmarmi d'oro la bocca, e perfino gli angeli conoscono a memoria le mie ultime rime.

N:
Nessuno ricorda più i luoghi che cammina. Ci trasciniamo su una terra che non parla più la nostra lingua.

NASTRO:
Lucido fiore l'affilata lama
del chiarore lunare,
sulla zattera di canne intrecciate,
sui capelli bruciati dell'uomo grigio
inginocchiato a baciare il fango sacro del fiume.
Con le carni strappate dai rovi era giunto
fino al tempio dimenticato,
rovine circolari, ignorate ormai
da uomini e animali.
Levatosi il colore del giorno
dal nero della notte,
senza meraviglia aveva guardato il guarirsi
delle ferite e i regali di cui
i contadini e la gente del borgo,
per paura o per voler protezione,
lo avevano circondato.
Calmo e nascosto in una fossa
si era addormentato:
un compito lo muoveva:
sognare,
sognare un uomo intero,
umanamente integro
per poter farlo essere, essere reale.
Aveva atteso il tempo propizio,
la luna piena,
e bagnatosi nelle acque del fiume,
aveva pregato gli dei del cielo,
aveva pronunciato piano le sillabe lecite
di un nome poderoso,
e si era addormentato.
Quasi subito i sogni:
e nel sogno un cuore,
caldo, rosso, colore del sangue vivo
nell'ombra di un corpo d'uomo.
Una per una aveva sognato
le viscere, gli organi, le ossa,
i capelli innumerevoli.
In un anno di sogni
un uomo intero era riuscito a sognare;
integro e addormentato.
Una notte aveva pregato il dio
del tempio dimenticato e quel dio lo aveva ascoltato.
Un dio Tigre e Cavallo, Toro, Rosa e Tempesta,
dio del Fuoco,
che aveva promesso di dare vita
al fantasma sognato dall'uomo
ma in modo che solo lui e l'uomo avrebbero saputo
ciò che era.
Una sola cosa in cambio gli aveva chiesto:
di mandare lo spirito sognato



in un altro tempio, a pregare lui,
dio del Fuoco.
E nel sogno dell'uomo lo spirito
si era destato, e l'uomo gli aveva
insegnato la sua magia, il suo sapere
la sua conoscenza.
Con il cuore spezzato di padre
l'uomo aveva mandato lo spirito di sogno
nel tempio più a valle,
per fargli adorare il dio
fra rovine circolari e dimenticate.
E con il cuore spezzato di padre
adesso l'uomo viveva i giorni
come uomo arrivato alla fine del destino.
Una notte destato dal sonno ormai
senza sogni, aveva saputo da due pescatori
che in un tempio più a valle
un mago camminava sul fuoco senza bruciare
suo figlio era finito: nulla più
lo separava dal capire di non essere
che sogno.
Con la morte nel cuore l'uomo aveva
incendiato le rovine del suo tempio
perchè più nulla restasse del suo sogno.
Con il passo fermo della mestizia
si era gettato fra le fiamme.
Ma il suo corpo non ne era lambito,
non mordevano la carne le fiamme.
Con sollievo, ma umiliato,
terrorizzato,
aveva capito di essere anche lui un sogno.
Sogno di un altro,
che stava sognandolo.

L'UOMO:
Nooooo!
non potrà salvarti ciò che hanno scritto
quelli che la tua parola invoca:
tu non sei loro e sei il centro del labirinto
intessuto dal tuo camminare.
Non ti salva l'agonia di Cristo o di Socrate,
o il forte dorato Siddharta che ha voluto la morte
in un giardino al farsi della sera.
Polvere è la parola scritta dalla tua mano
e il verbo nato dalle tue labbra. Non perdona
il destino, e la notte di dio è senza limiti.
Sei fatto di tempo, tempo infinito. Tu sei ogni
solitario istante.
Troppe volte ho detto di amare,
ed ora, sento le cose allontanarsi,
sento che mi lasciano fuori da loro.
Mi sono trovato fuori dal mondo,
ma non con rabbia, no,
con l'indifferenza, con il sentimento piatto.
Non ho passioni che mi facciano tremare, sospirare.
Che cosa mi rimane ... il mio vuoto, il buio, il silenzio.
E questo mondo che resta per sempre lontano da qui
lontano dal cuore.

NASTRO:
Un uomo si prende l'impegno, la missione, forse, di disegnare il mondo. Corrono gli anni, e riempie lo spazio con immagini di province, di regni, di monti, di laghi, di navi, di isole, di pesci, di luoghi e di strumenti, di stelle, di capelli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel labirinto di righe disegna l'immagine del suo volto.

Il testo è un adattamento di due brevi scritti di Jorge Louis Borges ("le rovine circolari" e "Museo"), che sono stati tradotti in friulano e drammatizzati per tre personaggi. L'uso di una lingua minorizzata vuole avere un doppio significato: politico innanzi tutto, poichè si pensa che il riconoscimento del senso non sia diritto o proprietà esclusiva delle "lingue di Stato" o delle grammatiche di regime, ma al contrario che le lingue minorizzate possano ancora rappresentare la capacità di un uso liberatoriamente poetico (poiesis:creazione) e politico (farie:officina) della comunicatività umana. La liberazione dell'uomo passa necessariamente e inevitabilmente attraverso la liberazione dei suoi strumenti espressivi e comunicativi: solo una lingua liberata può parlare la lingua degli uomini.
In secondo luogo l'incomprensibilità di questa lingua, che diventa "argot", viene sfruttata per quanto riguarda la musicalità dell'espressione. Una lingua non parla solo attraverso i suoi significati semantici, ma anche, in questo caso, attraverso la musicalità, le melodie che il suo fluire provoca e crea.
Deterritorializzare la propria comunicazione perchè non venga compresa, lasciare che il teorico non si impossessi delle categorie del pensiero: che il pensiero resti poesia, non dialettica della comprensività. La figura del "demiurgo-pittore", creatore di eccesso di senso, si aggira per lo spazio scenico, se ne impossessa; la pittura non dice ciò che la parola dice, ma ricorda a chi ascolta che la parola ha senso, e che questo senso è profondo: è la voce ininterpretabile dell'essere. L'essere continua a parlare, ma poichè la parola non dice più, la pittura afferma la necessità dell'ascolto attraverso la visione.

Farie-Poiesis / Usmis 1992.

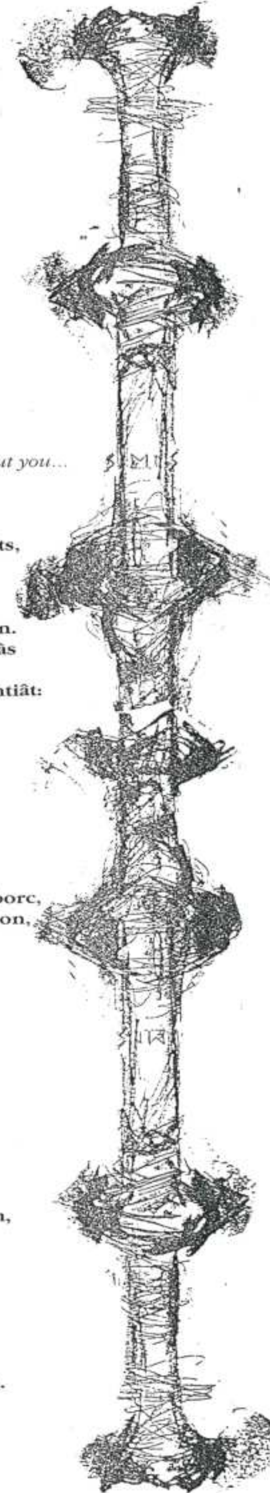
POIESIS

clami a la vite il mont
scrivinlu.
Fai jessi il jessi
clamanlu
dant un nòn a ce che i cjali.
Scrivi,
de-scrivi
costruî la cjarte
dal miò jessi tal mont,
dal intramâ geografiis
/dal miò cjaminâ.
Percors,
segnai,
lassi cori il miò jessi,
e dut ce che nominei
i salvi dal piardi.

L'omp

and if he left off dreaming about you...

Flôr lusint la lame gussade
dal lusôr di lune,
su la barcie di vencs incrosâts,
sui cjavei scuetâts
da l'omp grîs e rusin,
zenoglât a bussâ
la melme consacrade dal flun.
Cun la cjar sbregade dai baràs
al è rivât
fin sul l'ùs dal templi dismintiât:
ruvinis circolârs
lì che pì omp
nè nemâl
a partin ricugnussinse.
Jevât il colôr dal dì
dal neri da la gnòt
sense maravèe si è necuârt
dal suiasi da lis feridis
e dai regai
che i contadins e la int dal borc,
par pore o par volê protetsion,
a i an sparnissâts atôr.
Cuièt e platât
ta un bûs di tombe
si ere butât a durmî.
Un compit lu moveve:
chel di sumiâ,
di sumiasi un omp intêr,
umanamentri intêr
par podê fâlu jessi,
divignî reâl.
Al veve spietât
il moment pì bon,
lusôr plen di lune
e bagnât ta lis aghis dal flun,
al veve clamât plan
il nom pì impressionânt
e si ere indurmidît.
Cuasi subite i suns:
tal sun un côr,
cjalt, ros,
colôr dal sanc vîf,
tal scûr di un cuarp di omp.
Une par une
al veve sumiât
dutis lis vissaris,
ducju i organòs,
i vuès,
i cjavei sense numar.



Ta un an di suns
un omp intêr al ere rivât a sumiâsi.
Intêr e indurmidît.
Une gnot al veve preât il diu
dal templi dismintiât,
e il diu lu veve scoltât:
un diu tigre e cjavâl,
toru, rose e rogan,
diu dal fouc,
che al veve prumitût di dâ vite
al fantasime sumiât da l'omp,
ma in môt che dome lui e il mago
a varessin savût ce che al ere.
UNE SOLE ROBE IN CAMBIO
ai veve domandât:
di mandâ il spirt sumiât
ta un altri templi, a preâlu lui, diu dal fouc.
E tal sun dal mago
il spirt si ere sveât,
e il mago ai veve insegnât
la sô magie,
il siò savè,
il siò cognossi.
Cul côr rot di pari,
l'omp al veve mandât
il spirt sumiât
tal templi pì a val
par fai adorâ il diu,
ta ruvinis circolârs e scugnussudis.
Ma cul côr di pari
cumò il mago al viveve i diis
come omp rivât a la fin dal siò distìn.
Une gnòt sveât dal sun
ormai sense suns,
al veve savût di doi pescjadôrs,
che ta un templi pì a val
un mago al cjamineve tal fouc
sense brusâsi.
Siò fî al ere finît:
nuie lu separeve
da necuarsisi dal siò no jessi vêr.
Cu la muart tal côr
il mago al veve dât fouc
a lis ruvinis dal siò templi
par che nuie al restès dal siò sun.
Cul pàs sigûr da la mestissie
si ere butât ta lis flamis.
Ma il siò cuarp
nuie al sintive dal fouc,
no muardevin la cjar lis flamis.
Cun solief, ma umiliât, terorisât,
al veve capît di jessi ancie lui un siun.
Siun di un altri
che al ere davôr a sumiâlu.
Nol podarà salvâti ce che an scrit
chei che la tô pore a clame;
tu no tu sôs chei atris e ti sôs
il miez dal labirint che al à intramât
il tiò cjaminâ. No ti salve l'agunie
di Crist o di Socrate, nè il fuart
aurât Siddharta che al à vulût la muart
ta un zardin, sul finî dal dì.
Polvar a è ancje la peraule scrite
da la tô man e il verb nassût
da la to bocje. Nol perdone il distìn
e la gnòt di diu a è sense limits.
Tu sôs fat di timp, timp
sense fin. Tu sôs ducju i moments ugnui.

Alessandri Montel

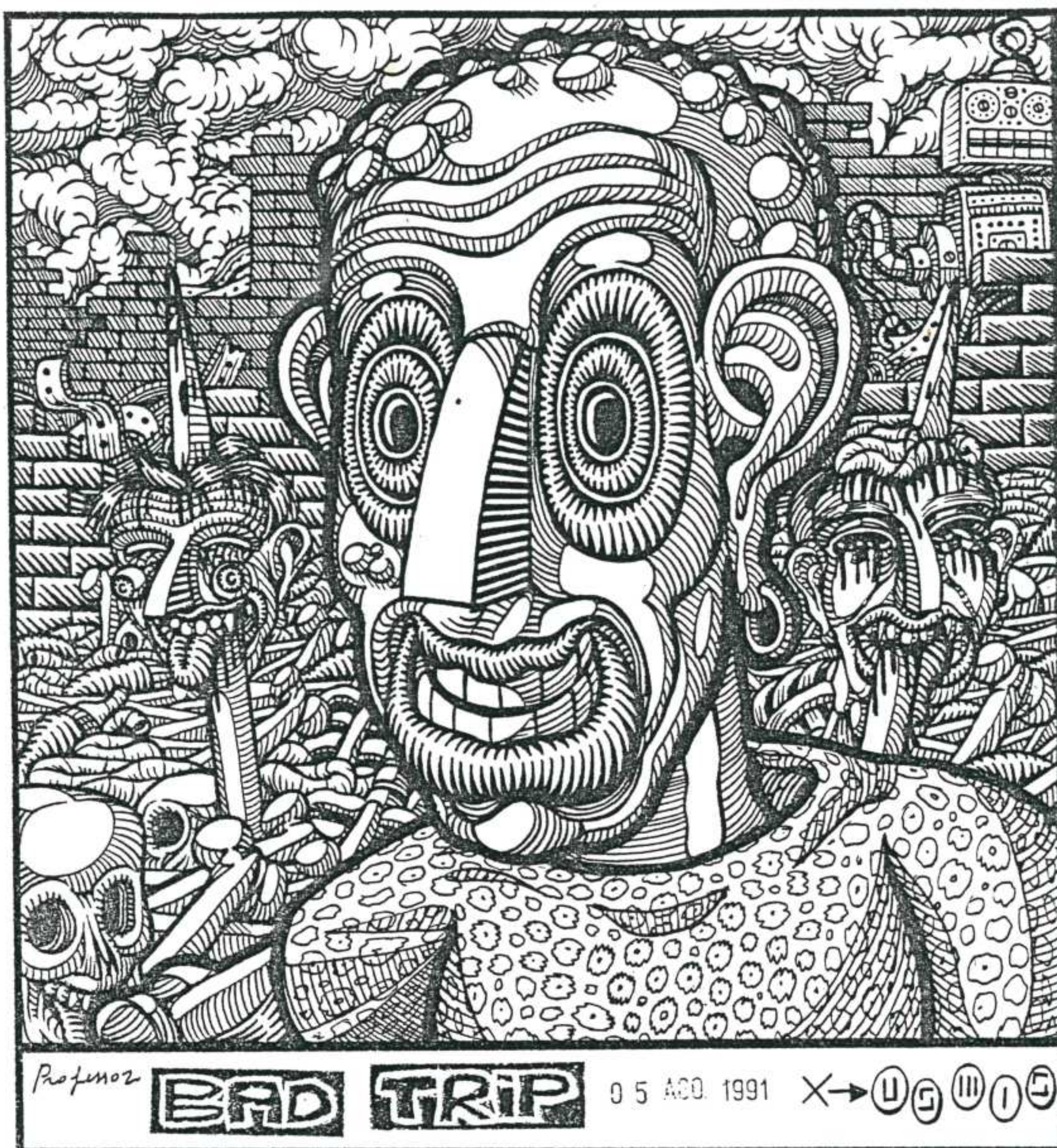
Il doprâ une lenghe tibiade al à un dopli significât: prime di dut politic, par vie che o pensìn che il ricognossiment dal sens nol sei un dirit o proprietât riservade da lis lenghis di Stât o da lis gramatichis di "regime", ma al contrari che lis lenghis tibiadis (minorizadis ma no minôrs) e podedin rapresentâ ancjemò la capacitât di un ûs liberatori-poetic (poiesis: creazion) e politic (farie) da la comunicativitât umane. La liberazion dal omp e passe di sigûr traviars la liberazion dai siei struments di espression e di comunicazion: dome une lenghe liberade e pol fevelâ la lenghe dai omps.
Cun di plui la no-comprensibilitât di cheste lenghe, che e devente "argot", e ven valorizade in ta la sô musicalitât espressive. Difat une lenghe no fevele dome traviars i siei significâts semantics, ma ancje, traviars la musicalitât, lis melodiis che il so disi al cree.
Deteritorializâ la comunicazion par che no vegni cumprindude, no lassâ che il teoric al deventi il paron da lis categoriis dal pinsîr: che il pinsîr al resti puisie.
Cognossi la gjestualitât, la paraule, lis espressions di un popul no par vendilis al marcjât da la spetacolarizazion, ma par dispeâ cjadenis di ordins e leçs scrits ta la memorie coletive.

... a la derive cun:
- i situazioniscj e Debord che e estremizin lis avanguardiis storichis cuintri la societât dal spetacul e pa la dissoluzion da l'art; che e analizin il sisteme di domini spetacolâr e chei che si movin pal so mantigniment.
- la pusizion di sperimentazion e ricercje che si met fûr zûc rispiet a "la storie", che e viôt la sperimentazion creative sicu un ricjapâsi da la percezion e da la sensibilitât, sicu rierotizazion da l'esperience. Cuintri il sturniment sensoriâl produsût da la ditature catodiche, par tornâ a creâ la capacitât di maraveâsi. Inacuarzisi dai sintiments, par une art gjavade a se stesse e moltiplicade ... no teatri, musiche, arts visivis ... ma sperimentazion, ativitât imagjinative che e à dentri di sè siums e teoriis, progjets e event, formis di vite e capolavôrs dal cûr. Traviars une struture ridusude a l'impotence, compagnade di une scriture dai supuarts plui stramps: gassôs, eletronics, pneumatics ... cussì l'art e torne a la sô autenticitât, che si fonde tal liberâ chel che al jere prisint ta l'art di ogni timp, ancje se platât sot intindiments e ogjets: un divignî pûr che si realize e che nol ferme di realizâsi parcè che no si ferme - l'art sicu sperimentazion.
Il teatri al è l'art stesse: la sperimentazion plui il cuarp, che e deventin un cuarp cence organos e moleculis da la machine dai desideris.



PLUI ANIMIS *... sul teatri? ... su la vite!*

G.DELEUZE nomadisin/rizome/divignî
G.DEBORD societât dal spetacul
E. BARBA antropologjie teatrâl
A. NEGRO gnûf teatri furlan
BOAL/FREIRE teatri e pedagogjie dai oprimûts
P.P. PASOLINI manifest par un gnûf teatri
A. ARTAUD il teatri e il so dopli
BAUDRILLARD/VIRILIO iper-realtât e disparizion



USMIS - BANDIS ZINGARIS
la nuova arte friulana

installazioni, pitture, sculture, macchine, ambienti

Paolo di Marco, Claudio Colaone, Ernesto Paulin, Carla Cigaina, Paolo Cantarutti, Manuela Plazzotta, Yglix Rigutto, Stefano Comelli, Daniela Petris, Giuliana Stefani, Vasco Petricig, Piermario Ciani, Mara Schiff ...

video

Paolo di Marco, Daniela Toneatto, Paolo Cantarutti, Francesco Lodolo, Nuclear Sun Punk ...

performance e teatro

Farie Poiesis, Teatro Incerto ...

musica

Furclap, Mitili, Inzirli, X4U, Daniele Masolini, Claudio Colaone, Massimo Toniutti, Giorgio Cantoni ...

poesia

Alberto Princis, Giorgio Cantoni, Massimo Garlatti-Costa, Amedeo Giacomini, Pietro Petrucco, Federico Tavan, Alessandro Montello, Clara dai Chivelos, Maurizio Mattiuzza, Guido Carrara, Carla Cigaina, Marc Spicemei, Silvan Zamarut, Paolo Coceancig, Caterina Bressan, Sara Piagno ...

per contatti, concerti, mostre, installazioni, conferenze, performance, eventi ...

tel. 0432-768962/530614 fax 0432-530801